

the type *D. M.* or *D. M. S.* was often used as a decorative element, without there necessarily being any connection to its original significance (see my comment above). Tantimonaco also discusses here some of the juridical aspects of the material as well as matters pertaining to the deification of the deceased.

Finally, chapter 5 (pp. 327–330) summarizes the key findings of the book in a brief manner. This is followed by an appealing section of 27 images (pp. 331–350), mostly of funerary monuments from the catalogue, but also including a map of the region. The bibliography (pp. 379–396) is quite extensive and up to date. All in all, the book is professionally written and the data and observations are presented in a clear manner (this is not self-evident when dealing with a work of this size). Tantimonaco's book will surely become an important work of reference for many scholars of Roman epigraphy and funerary culture.

Tuomo Nuorluoto
University of Uppsala

GIULIA TOZZI: *Le iscrizioni della collezione Obizzi*. Edizioni Quasar, Roma 2017. ISBN 978-88-7140828-6; ISBN (e-book) 978-88-7140-868-2. 260 pp. EUR 32.

Nella provincia di Padova, presso il Castello di Catajo, residenza della famiglia Obizzi, si trovava una cospicua collezione di arte e antichità; fu l'ultimo erede della famiglia, il marchese Tommaso Obizzi (1750–1803) ad accrescerla. Alla morte del marchese, le proprietà degli Obizzi passarono per via testamentaria al duca di Modena Ercole III d'Este e poco dopo per eredità alla casa d'Austria. Questi passaggi determinarono l'avvio della dispersione della collezione. Per quanto riguarda le numerose iscrizioni, sono conservate pressoché interamente nel Kunsthistorisches Museum di Vienna. Di tutto questo l'a. riferisce abbondantemente nell'introduzione. Le iscrizioni provengono da Roma, Italia settentrionale e Dalmazia e vengono pubblicate con commenti abbondanti (a volte anche inutilmente abbondanti) e accompagnate da un completo corredo fotografico. L'edizione stessa è condotta con cura e acribia, testimonianza della buona qualità degli studi epigrafici padovani.

Osservazioni su singole iscrizioni. L 2: la forma arcaica *eisdem* non sta per *eidem*, che anch'essa sarebbe arcaica e irregolare, la forma normale classica essendo *idem*. – L 11: a giudicare da una foto in Ubi Lupa Erat, la lettura del difficile testo offerta dall'a. è buona. Ma, come sospettò già Mommsen, seguito dall'a., è senza dubbio falso, come dimostrano parecchie anomalie di nomenclatura, cui accenna l'a. – L 27: la lettura di 5 resta incerta. Mommsen ha voluto vedere RB, mentre Kränzl – Weber stampano [--] *jib(erta)*, ma se la lapide era irreperibile dal 1957, loro non

hanno potuto vederla. Stando all'autorità del Mommsen, insisterei su RB. Ciò rappresenterebbe il gentilizio abbreviato di Hilara; nota che anche il gentilizio del marito è abbreviato. – L 34: La lettura QVINTELLO sta bene, a giudicare dalla buona foto di Ubi Lupa Erat; ma non rappresenta un cognome autonomo, bensì è forma secondaria di *Quintillo*. – L 46: c'è qualche confusione nel commento; la lapide ha [---]iamus, ma l'a. parla di [---]ianus. Il cognome del secondo personaggio poteva essere *Priamus*, ben noto dappertutto in Italia, a cominciare da Roma (28 attestazioni nel mio *Namenbuch urbano* 560) (Bassignano, *Suppl. It.* 15, 112 pensa a *Iamus* che tuttavia compare solo di rado). – L 47: testo difficile perché molto evanido; la foto non permette un controllo. Ma se *Aurelius Phileta* è lettura buona e se *Aurelius* davvero è il gentilizio del personaggio, allora in *Phileta*[---] deve celarsi il cognome dell'uomo; poteva essere *Philetaerus*, ben noto nell'onomastica romana. Nota che il nome femminile *Philete* mostra solo eccezionalmente una *a* nella desinenza (conosco soltanto *CIL X 4300 Popidiae Ser. l. Philetiae*). L'andamento del testo potrebbe essere più o meno questo: [---] + S+++ P(ubli) f(iliae) Aurelius Phila[etarus] frater sorori, q(uod) decuit [facere o simili]. La clausola (quod) decuit si riferisce di solito al rapporto tra genitori e figli; forse qui era scritto qualcosa come *frater sorori quod decuit facere pater filiis*, che non sono nominati nel testo. Se la datazione alla prima metà del I secolo proposta da Bassignano coglie nel segno, non è da escludersi che la moglie ingenua poteva essere stata priva del cognome. – L 55: difficoltà causa il cognome di Culcia; l'a. stampa *Culciae* [..? I]reni. Tra CVL CIAE e RENI mancano ± due lettere, per cui la sola *Ireni* sembrerebbe integrazione troppo breve e patronimico o l'indicazione dello stato libertino di Irene troppo lunghe. Inoltre – e questo pesa di più – in un'iscrizione eseguita con cura la grafia *Ireni* per *Irene* sarebbe sorprendente. Proporrei di leggervi *Culciae* [Ag]reni. Il grecanico *Agre* fu in uso discreto in Italia, e la flessione *-eni(s)* del genitivo e dativo dei nomi greci in *-e* è ben nota. Integrazioni come [Ephy]reni o [Euag]reni (forma effettivamente attestata in *JCUR* 18696) sembrano troppo lunghe. Lo stesso vale se leggiamo [---]beni: forme come *Calybeni* o *Phoebeni* (attestata in *CIL VI* 24387, 27526, *Suppl. It.* 1 Falerii Novi 46) o *Stilbeni* (attestata in Slavich, *La collezione epigrafica della casa museo dell'antiquario Bruschi di Arezzo* [vedi *Arctos* 54 (2020), 409] 54a) o ancora *Thisbeni* (attestata in *CIL IX* 1839, 7633) sembrano troppo lunghe. (L'affermazione che *Papus* sarebbe greco e l'accenno a *Latin Cognomina* di Kajanto sono contraddittori.). – L 59: non scriverei *vet<e>rani*, essendo *vetranus* una grafia secondaria ben nota e giustificata dalla pronuncia. – L 68: leggi *Marcelinē*. – G 7–10, 16, 17 sono dette provenire da Renea, probabilmente a ragione. Sarebbe stato utile saperne in generale qualcosa di più; ora l'a. ne dà solo qualche fuggevole osservazione in varie parti dei commenti delle singole iscrizioni. – G 29: notevole il nome Έννίωv del noto fabbricante di vetri da Sidone, un assoluto unicum. L'a. sembra associarsi all'opinione secondo cui si tratterebbe della versione greca di un nome semitico che mi convince minimamente. Piuttosto abbiamo a che fare con un nome latino, derivato dal gentilizio *Ennius*, col suffisso cognominale *-io* usato spesso per formare nuovi cognomi dai gentilizi. La gens

Ennia è attestata più volte nell'Oriente greco, per es. *CIL* III 266, 12141; *I.Ephesos* 664B, 1183. Cfr. *Arctos* 39 (2005), 168.

Heikki Solin
Università di Helsinki

EDOARDO VOLTERRA: *Senatus Consulta*. Edited by PIERANGELO BUONGIORNO – ANNAROSA GALLO – SALVATORE MARINO. *Acta Senatus* B 1. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2017. ISBN 978-3-515-11370-0. 222 pp. EUR 79.

Il senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus del 39 a. C. Edizione, traduzione e commento. Edited by ANDREA RAGGI – PIERANGELO BUONGIORNO. *Acta Senatus* B 7. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020. ISBN 978-3-515-12637-3; ISBN (e-book) 978-3-515-12640-3. 205 pp. EUR 83.

Die senatus consulta in den epigraphischen Quellen. Texte und Bezeugungen. Edited by PIERANGELO BUONGIORNO – GIUSEPPE CAMODECA. *Acta senatus* B 9. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2021. ISBN 978-3-515-12604-5; ISBN (e-book) 978-3-515-13037-0. 458 pp. EUR 104.

The three volumes reviewed here are a part of an interesting series *Acta senatus*, described on the Steiner Verlag homepage (<https://www.steiner-verlag.de/brand/Acta-Senatus>) as having come into existence as part of a project “Palingenesie der Römischen Senatsbeschlüsse” (“Palingenesis of the Roman Senate Decisions”), based at the Institute for Legal History at the University of Münster. The publications of this series are divided into two sections, A and B. Section A (“Palingenesis”) is meant to host those volumes that consist of “an annotated palingenesis of the Roman Senate resolutions from 509 BC to 284 AD”; section B (“Studies and Materials”) “collects essays, monographs, conference proceedings, and other publications on the Roman Senate and its normative, administrative, political and judicial activities”. Volumes belonging to section A are (at the time of writing this review) still in preparation (no details are revealed), but there are already ten volumes, published between 2017 and 2021, in section B. Three of them, numbers 1, 7 and 9, will be discussed in this review.

The first volume in the series consists essentially of the reproduction of the two entries on *Senatus consulta* by Edoardo Volterra, an eminent Roman law scholar (1904–1984), for the *Nuovo Digesto Italiano* of 1940 and the *Novissimo Digesto Italiano* of 1969. The articles have been printed in reverse order, that of 1969 on p. 77–185, that of 1940, much shorter, on p. [187]–[208] (in this entry, the page numbers shown, and used below, 1–20, are those of an offprint from the original edition,